

## PREMIO DI LAUREA ACAT ITALIA 2014

10-12-2014 – Tavola Rotonda su

### “Africa e diritti umani – L’impegno dei cristiani”

#### Sintesi degli interventi

##### Anna Pozzi



Ha tratteggiato il cammino della chiesa Cattolica tra i 2 sinodi dei vescovi africani, quello del 1994 e quello del 2009. Le lettere post-sinodali del 1994, pur non parlando espressamente di diritti umani, invitano alla creazione della “Chiesa come famiglia di Dio”, invitando i fedeli a dare attenzione all’altro, alla solidarietà, alla fiducia, alla accoglienza ed al dialogo. La lettera post sinodale del 2009 espressamente parla di evangelizzazione perché “la filosofia del continente africano si modelli sull’insegnamento di Cristo, luce del mondo e sale della terra”, precisando che l’evangelizzazione si realizza

tramite la riconciliazione fraterna. La Pozzi ha passato in rassegna le tante guerre “fratricide” degli ultimi anni in Africa, denunciando come la maggior parte di queste sia dovuta ad interessi finanziari per le immense risorse economiche presenti nel continente, mentre le religioni sono quasi sempre uno strumento usato per mobilitare le masse. Le chiese cristiane, ha continuato Anna Pozzi, hanno fatto molto, ma potrebbero fare di più, ha quindi ricordato un bellissimo esempio di cooperazione interreligiosa in RCA che, dopo 2 anni di guerra terribile, ha lavorato per costruire una “convivenza dal basso”; ha ricordato come le molte Commissioni Giustizia e Pace aiutano i vari Paesi ad uscire dalle rispettive crisi, ad es. in RDC Giustizia e Pace ha collaborato attivamente alla realizzazione delle prime elezioni libere nel 2006. Resta viva la domanda con cui A. Pozzi ha chiuso il suo intervento: come è possibile che nella regione dei Grandi Laghi, ove lo 85% delle persone si dichiara cristiana, siano avvenute le più grandi stragi ed il vescovo del Kenya sia stato ucciso per la sua difesa dei diritti umani? Questo è un esempio tragico della necessità che abbiamo tutti noi cristiani di “ricongiungere” tra loro la nostra fede con la nostra vita reale.



### **Suor Eugenia Bonetti**

Ha rievocato il dolore e la disillusione che ebbe nel 1993 quando, lasciata l’Africa dopo tantissimi anni, ha ritrovato le donne africane qui in Italia in una realtà esistenziale totalmente diversa: le donne in Africa comunicano gioia, capacità di reazione, bellezza, sono padrone del loro futuro, portatrici di valori e di ricchezza, mentre –invece- le stesse donne prostitute e sfruttate qui in Italia soffrono il peggiore dei mali: la vendita del proprio corpo. Suor Eugenia ha

illustrato (con il sussidio di bellissime diapositive) il fenomeno della tratta delle donne nigeriane, dando informazioni preziose, ad es.: in Italia vi sono tra le 15.000 e le 30.000 nigeriane costrette a prostituirsi; vengono incastrate e costrette a vendersi per saldare un debito di 50-80 mila euro (dovuto alla migrazione, trasporto, o altro) debito che è possibile estinguere solo prostituendosi; la tratta delle donne, novella forma di schiavitù, è il 3° commercio come redditività dopo armi e droga, e può rendere fin oltre i 30 miliardi l’anno. Le donne sono costrette a tale attività anche per le minacce ai loro familiari in Nigeria; nel mondo della prostituzione si calcolano circa 10 milioni di clienti al mese, qui nella civile Italia. Ma, sostiene Suor Eugenia, ci sono speranze e possibilità, di recuperare queste donne, di farle tornare in patria, di far ricominciare per loro una nuova vita, ad es. la struttura di cui Suor Eugenia è a capo dispone di circa un centinaio di piccole case famiglia ove accoglierle e dar loro la speranza di poter tornare ad essere donne nel senso pieno della parola. Nel corso del dibattito successivo, Suor Eugenia ha illustrato l’aiuto dato dalla organizzazione “Slaves no more” per facilitare il rientro ed il reinserimento delle donne in Africa.



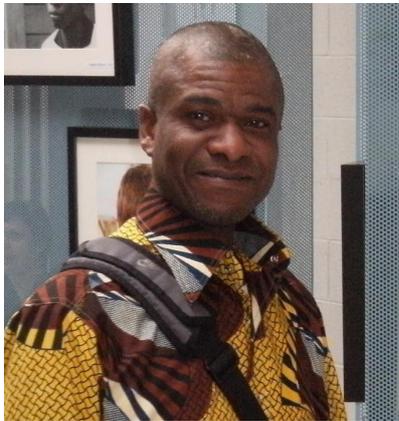
### **Paolo Ricca**

Ha iniziato ricordando le origini della ACAT in Francia e, successivamente, in Italia, dovuta alla reazione di due donne cristiane al racconto degli orrori della tortura in Vietnam fatto dal pastore Valdese Tullio Vinay; Ricca ha dichiarato di essere felice dell’esistenza di ACAT alla quale ha fatto i migliori auguri. Paolo Ricca, si è detto turbato da una considerazione secondo la quale i diritti umani in Africa non sarebbero percepiti come loro e che andrebbero declinati altrimenti; per confutare questa affermazione, ha –quindi- fatto una analisi dettagliatissime e stringente dell’Art. 1 del “Bill of Rights” preparato nel 1776 dallo stato della Virginia per i nascenti Stati Uniti, dichiarazione che è sicuramente alla base della

Dichiarazione Universale del 1948. L’Art. 1 recita: *“Tutti gli uomini sono per natura*

*ugualmente liberi e indipendenti e possiedono alcuni diritti innati di cui essi, costituendosi come società, non possono mediante alcun accordo defraudare o privare i loro discendenti*". Ricca si è soffermato sul valore assoluto di questo articolo, sul significato indiscutibile di alcune parole in esso contenute, quali ad es.: "tutti", cioè nessun uomo escluso; "innati" e "per natura", cioè nessuno stato può darmeli e tanto meno privarmene, uno Stato al più può riconoscerli, ma i diritti sono già di tutti; ecc. ecc. Ricca ha poi illustrato il seguito dell'Art. 1, in cui si enunciano i diritti basilari innati nell'uomo, cioè il "diritto a godere della vita, alla proprietà ed a cercare di raggiungere la felicità", affermando che, se anche definire per legge il diritto alla felicità può implicare una qualche ingenuità, sapere che questa ricerca è tra i miei diritti è d'una bellezza indicibile. Paolo Ricca ha concluso augurandosi che questa visione della vita sia valida anche per l'Africa.

### **Berthin Nzonza**



Ha sottolineato i grandi contrasti esistenti in Africa, come la povertà della gente in Paesi che sarebbero ricchissimi o la mancanza d'acqua nelle case in zone piene di risorse idriche, accusando di questa situazione i "Nuovi predatori", come è intitolato il libro di Colette Braeckman, cioè tutti coloro che sfruttano le ricchezze africane effettuando un "Saccheggio a porte chiuse", come lo definisce Xavier Harel in una nota intervista. L'Africa viene continuamente spogliata delle sue ricchezze da mercanti occidentali i quali, per raggiungere i loro guadagni, fanno accordi con qualunque dittatore che gli possa garantire il profitto sperato: questo sostiene Nzonza e questa tesi viene suffragata da episodi reali. Il potente occidente ha accolto

e, persino, protetto dittatori sanguinari in vari stati (ad es. il Bourkina Faso, il Congo Brazaville o la Libia), stipulando con loro accordi che arricchiscono solo l'occidente ed il dittatore stesso, non i cittadini africani. Dopo aver rimarcato che i diritti umani nati nei paesi occidentali sono da questi stessi spesso trascurati se si tratta di fare affari sulle spalle degli africani, Berthin Nzonza si domanda perché i cristiani abbiano fin qui applicato una teologia della "consolazione" invece di una teologia della "liberazione": secondo Nzonza, dove si doveva gridare i cristiani hanno taciuto, dove si doveva intervenire e fermare stragi o soprusi, i cristiani sono sempre intervenuti "dopo", pronti a consolare quelle stesse persone che non hanno saputo (o voluto) difendere in precedenza. Nzonza ha terminato dicendo che noi cristiani dobbiamo cambiare approccio, poiché è possibile, "ne abbiamo i mezzi".

### **Sabrina Bignier**



Ha tratteggiato le molteplici attività messe in opera da FIACAT, in piena e costante collaborazione con le singole ACAT dei paesi africani interessati. I diversi progetti riguardano la formazione di istruttori africani sui diritti umani (ciclo Norbert Kenne), la formazione per l'abolizione della pena di morte nell'Africa sub-sahariana, il rafforzamento della capacità degli operatori per il rispetto delle garanzie giudiziarie, ecc. I progetti sono portati avanti dalle singole ACAT africane, con le loro capacità e con la loro grande conoscenza del territorio, il tutto dando a tali azioni una ben chiara identità cristiana, in sinergia con i cappellani di prigione e con i Consigli di Giustizia e Pace, restando –comunque- aperti a tutti i cristiani presenti sul

territorio. Bignier ha enfatizzato l'opera capillare di formazione e sensibilizzazione che viene realizzata in questi progetti, coinvolgendo tutti i livelli della popolazione (in funzione del progetto), dagli organi del governo, alle autorità di polizia, ai giudici, fino alle guardie carcerarie ed alla società civile. Solo mettendo in moto tutte le persone coinvolte nei singoli processi (si pensi alla carcerazione preventiva, ad esempio) si potrà impostare un programma che veda la sfera decisionale, quella esecutiva e quella di controllo (rappresentata dalla popolazione) all'opera con un obiettivo comune e condiviso.